

NOTA DEL CURATORE A TIM PLAMPER E ALESSANDRO DI PIETRO¹

La riflessione artistica sull'aldilà, nel panorama occidentale contemporaneo, sembra essere controcorrente. La generale cautela verso temi quali le geografie ultraterrene o la sorte dei corpi e delle anime dopo la morte potrebbe avere una ragione profonda nel sospetto di escapismo, di rinuncia alla realtà intesa come oggetto e strumento stesso di interrogazione del presente. La conquista dell'arte contemporanea sembra essere l'attualità, la critica sempre più sofisticata (politica, sociologica, antropologica) delle sue strutture e dei suoi discorsi, o al più delle sue genealogie storiche. L'alterità più radicale, quella dell'altro mondo, rischia insomma di sottrarsi a questa forma diffusa di presentismo.

Gli “afterworlds” sono invece interrogati direttamente da Tim Plamper (Bergisch Gladbach, 1982) e Alessandro Di Pietro (Messina, 1987), che con approcci assai diversi tra loro dimostrano – al pari degli altri contributi di questa rivista – la rilevanza attuale di tali domande. *Exit II* di Plamper è un ciclo di performance, film e mostre realizzati in tutta Europa, generato dalla personale rilettura del mito di Orfeo. Il tema centrale è l'oltrepassamento della soglia verso l'ignoto, continuamente riproposto come esperienza estetica. *Ghostwriting Paul Thek* è il titolo di una mostra e di un volume che presentano il progetto di appropriazione del lavoro di Paul Thek, un artista americano morto per complicazioni dovute all'AIDS nel 1988: Di Pietro ha realizzato e raccolto opere attribuite ad una fittizia attività *post-mortem*, o zombie, di Thek, per interrogare concetti come l'autorialità e la condizione postuma di ogni storia dell'arte.

Entrambi i progetti sono espressione di pratiche di “lunga durata”, non solo in termini cronologici (sono state avviate verso il 2017, e sono ancora in corso), ma anche operativi. Un molteplice corpus di lavori si è venuto creando negli anni, quasi che per proiettarsi in un tempo “after” ci sia bisogno di un “aldiquà” esteso, stratificato e malleabile, per molti versi eccezionale rispetto ai ritmi incalzanti e puntiformi del sistema odierno dell'arte occidentale. A sorreggere queste pratiche è non a caso la scrittura: da un lato, le cronache e le riscritture che hanno tramandato e costruito la figura di Paul Thek, raccolte da Di Pietro; dall'altro, lo *script* di *Exit II* che è alimentato dalle letture filosofiche e da un vero e proprio diario dei sogni di Plamper.

Se lo storytelling è dunque la modalità privilegiata di maneggiare l'aldilà, non sorprende che anche i contributi che seguono siano consapevoli esperimenti testuali, che presentano le ricerche dei due artisti riattivandone alcuni meccanismi fondamentali. L'intervista con Tim Plamper è disseminata di link che dilatano i possibili percorsi da seguire, e in tale mobilità anti-lineare è stata infine mappata dallo stesso artista. Di Pietro ha ripetuto il suo gesto “necrologico” rivolgendolo al racconto stesso di *Ghostwriting Paul Thek*, raccogliendo alcuni essenziali *excerpta* da interviste già pubblicate, e frammenti visivi del suo lavoro.

Filippo Bosco

¹ Un sentito ringraziamento a Tim Plamper, Alessandro Di Pietro, Ariane Tepas, e a Mousse Publishing per la concessione dei diritti di riproduzione di *Alessandro Di Pietro: Ghostwriting Paul Thek*, a cura di C. Mattiacci e P. Benson Miller, Mousse, 2024.